

MALTA DOPO IL VESPRO SICILIANO

di

Henri Bresc

I cronisti ci informano di rado su Malta due-trecentesca; sappiamo delle scorrerie catalane, e delle ambizioni genovesi su l'arcipelago maltese, ma ci sfugge tanto il quadro politico che una conoscenza approssimativa della società isolana. Simili informazioni bisogna cercarle, dopo la fine della dominazione angioina, nei fondi archivistici ancora poco noti, nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona e nei Tabulari conservati a Palermo, presso l'Archivio di Stato.

Due documenti inediti sulla Sicilia tra il 1250 e il 1450, aprono uno spiraglio su Malta nella prima dominazione aragonese: si tratta di un testamento del 1299, e della manomissione di una schiava nel 1324. La loro importanza è ben lungi dall'essere eguale: mentre l'atto del 1324 ci documenta solo dei particolari già noti della società e delle istituzioni maltesi, in tutto uguali ai fatti corrispondenti della Sicilia, il testamento del nobile Guglielmo di Malta (basta il cognome per farne capire l'interesse) ci informa di una potente famiglia feudale, i conti di Malta, e pone il problema, ancora non studiato e tanto meno risolto, della loro origine e dell'inquadramento della loro autorità nella scacchiera politica siciliana e mediterranea.

E' difficile spiegarsi la conservazione dei due atti nei fondi in cui sono stati trovati: mentre l'atto di manomissione non appartiene a nessuno dei fondi privati individuabili nel Tabulario di Giosafat — almeno chiaramente — è molto probabile che il testamento di Guglielmo di Malta abbia fatto parte di un fondo Moncada purtroppo sparso nella serie *Pergaminos* dell'Archivio di Barcellona. Altre pergamene di questo fondo sono state reperite e, loro tramite, si può studiare la storia della famiglia Moncada dopo il 1320; non si capisce, però, perchè si è conservato questo testamento, chiaramente mai applicato, poichè, lo vedremo, la figlia di Guglielmo avrebbe ereditato tutta la Contea di Malta. Forse, la dote assegnatale da suo padre serviva di giustificazione ai diritti dei Moncada sulla Contea, e il testamento poteva servire a eventuali richiami sulle isole.

La forma degli atti non differisce affatto da quella degli strumenti contemporanei della Sicilia: lo stesso formulario veniva applicato dal notaio maltese, stessa invocazione, presenza di un giudice "ai contratti", sottoscrizioni di testimoni. Nei casi di particolare riguardo (doc. n. 1), l'atto viene solennizzato dalla presenza di più giudici. Ne possiamo dedurre l'esistenza a Malta — fin dal periodo angioino — della stessa gerarchia amministrativa conosciuta in Sicilia: dei giudici eletti formano

in ciascuna "terra" (paese fortificato e amministrativamente autonomo, come Gozzo) e in ciascuna "città" (Malta) una "corte civile" di giudici arbitrali, sottomessi all'autorità politica del feudatario o del rappresentante del potere regio, il capitano; barone o capitano, secondo lo *status* del paese, esercita, insieme ai poteri di comando, la giustizia criminale. Non sappiamo, però, se Malta e Gozzo avevano già, accanto alla corte civile, quella rappresentanza di "giurati", piccolo consiglio comunale, privo di poteri in teoria (tutto era nelle mani del capitano) ma efficace ambasciatore e gestore degli interessi municipali.

I nomi dei testimoni chiariscono la presenza, a Malta e a Gozzo, di una classe sociale che genera, appoggia, monopolizza e spesso utilizza nel proprio interesse il potere municipale: una "nobiltà civica" di cavalieri e di notai, legata con la classe mercantile di origine straniera, fusa spesso con lei. Come al solito in Sicilia, le famiglie di questa nobiltà passano con facilità dall'autorità generata dalla ricchezza e dalla cultura, alla cavalleria prestigiosa che apre le porte dell'infeudazione e si accompagna spesso della compera di un latifondo. Il caso dei La Barba sembra esemplare: mentre Rinaldo (già è un nome cavalleresco) è giudice di Gozzo nel 1299, Dionigi viene detto cavaliere e fa parte della comitiva, degli uomini di fiducia, di Guglielmo di Malta. Altri nomi ricordano famiglie ricche e potenti per tutto il Trecento, Actardo, Burdino, Cuskeri. E un altro fatto ricorda la Sicilia contemporanea, l'immigrazione di specialisti: un notaio è di origine toscana (probabilmente figlio di un mercante), e porta il cognome di Pontremoli; un altro, Montemurro, anche se di lontana origine dalla Basilicata, deve essere siciliano poichè lo rintracciamo qualche anno dopo ad Augusta, al servizio dei Moncada; e il notaio Nicola di Lentini era anche lui oriundo siciliano.

A Malta dunque, oltre all'immigrazione italiana, frequente in tutto il Regno di Sicilia (mercanti e usurai pisani, toscani ed amalfitani), troviamo una corrente di siciliani colti, quelli che sono chiamati col nome generico di notai, spesso pur non esercitando il notariato. Evidentemente, questo fatto pone il problema della lingua e dell'educazione: la percentuale dei testimoni illetterati, analfabeti, incapaci di tracciare le lettere del proprio nome, è altissima nei due contratti (2 su 11 nel primo, 3 su 8 nel secondo), molto più elevata che nei contratti degli stessi anni in centri urbani della Sicilia. Cosa più strana, una firma ci rivela che, a Malta come in molti posti di tradizione araba in Sicilia, il primo tentativo d'alfabetizzazione, nel Duecento, si fece in greco. Notiamo a questo proposito che le conseguenze sono numerose: ci voleva un clero greco per insegnare lingua di cultura e lettere, forse dei monaci, come a Pantelleria, l'altro caposaldo della lingua araba nei mari della Sicilia.

La società maltese, a cavallo fra Due- e Trecento, ci pare molto

simile e molto vicina a'la Sicilia; anche la presenza della schiavitù l'avvicina ai modelli siciliani: si tratta, come a Catania e a Palermo, di cristiani, schiavi per via delle razzie e delle conquiste catalane in Romania. Come in Sicilia, una maggioranza di donne, e dei rapporti ambigui, presto amichevoli tra schiava e padrone, che portano alla liberazione e all'assimilazione de'la donna nella popolazione. Un misto di violenza crudele e avvilente e di sentimenti cristiani riaffiorati "in articulo mortis" sembra essere l'atteggiamento classico di fronte allo schiavo; notiamo l'assenza, come in Sicilia, di ogni riferimento alla legislazione di Federico III che prevedeva la liberazione automatica degli schiavi greci dopo pochi anni di servizio e che, ovviamente, qui non è stata applicata.

* * *

Il documento n. 1 ricorda, però, che questa società isolana è, prima di tutto, una società feudale. Allo stesso momento, chiarisce buona parte della storia feudale dell'arcipelago. E' vero che non sappiamo ancora l'origine della famiglia comita'e di Malta ma il documento rivela la struttura del casato e ci dà la spiegazione del passaggio ulteriore dell'isola nelle mani della famiglia Moncada e della monarchia.

Guglielmo porta dunque il cognome di Malta; la sua genealogia rimane oscura, ma è il nipote del conte Andrea. D'altronde, la possessione del casale Bulfida (l'attuale Francoforte, in provincia di Catania) stabilisce una relazione — rimasta da chiarire — tra i Malta e la famiglia Fimeth o Fimetta, potente casato dell'aristocrazia siciliana stabilito in parte a Lentini, e feudatario di questo casa'e proprio nel territorio di Lentini. Guglielmo appare sposato con Donna Chiara de Rocka (un cognome che sembra italiano, o catalano, ma non siciliano del Duecento) e padre di una unica figlia, Donna Lukina. Per questa ultima, esclusa dall'eredità del padre (lasciata tutta alla madre), si prevede solo una dote, fissata a 500 onze di Sicilia, se il conte Andrea partecipa alla sua costituzione, a 200 o 300 onze se la dote deve essere presa dai beni patrimoniali di Guglielmo.

Il testamento suggerisce una stretta familiarità tra il conte e suo nipote: Guglielmo è rimasto a Malta come procuratore dei beni del conte e come il suo capitano. Si aspetta il ritorno del conte, mentre Guglielmo muore nel castello di Gozzo, dove ha, chiaramente, la sua residenza (in questo castello so'lo, la vedova dovrà abitare fino all'arrivo del conte) e Guglielmo sembra abbastanza fiducioso da addossare a suo zio il pesante fardello della dote di Lukina. Di fatto, Lukina erediterà l'insieme dei diritti della famiglia sulla Contea, in modo totalmente imprevisto dal testamento, ciò che suggerisce una modifica subita nell'ordine della successione, forse

la morte di qualche ragazzo, figlio di Andrea.

In verità, questa permanenza nel castello di Gozzo è forse un' indicazione di qualche contrasto con Federico III e il potere regio: il documento non cita affatto il caste'lo o i castelli di Malta e tutto fa pensare a un quasi-esilio di Guglielmo nell'isola minore. Si potrebbe dunque identificare questi Malta con i Genovesi di cui il Comune ligure curava gli interessi verso il 1300, cioè con gli eredi della famiglia Piscatore. Andrea sembra esule; forse era nell'esercito di Sicilia, su' fronte italiano, in Calabria o in Basilicata. La sua identità, come le vicende legate alla sua partenza dall'isola, rimane ancora oscura.

Il testamento ci offre, però, il ritratto mo'to dettagliato di un cavaliere dell'aristocrazia militare: tipicamente cavalleresco è il suo gusto per l'equitazione (lascia allo zio il più bello dei suoi cavalli), come la sua capacità di stringere rapporti cordiali col nemico (qui il Provenzale Huc *de Mirnis*), e anche uno spirito di violenza sul quale il testamento, mosso da un tardo e ostentatorio rimorso, si intrattiene lungamente. Guglielmo ha guerreggiato in Calabria, nell'esercito siciliano, e si ricorda di un episodio di rapina in territorio occupato. Altri eccessi sono stati commessi contro i contadini liberi — *burgenses* (siciliano "borgisi") — del suo casale di Bulfida e l'estorsione di 8 onze pesa su'la sua coscienza. Intorno a questo cavaliere capo di guerra, si delinea una squadra di fedeli, soldati o piuttosto ufficiali come questo Guglielmo Tynart che sa scrivere ma che cavalcava con lui. A lui, Guglielmo di Malta lascia in eredità — prima notizia che se ne ha — il tenimento di Ghain Tuffieha, più tardi membro del Demanio regio e gestito dalla Secrezia.

Feudatario e cavaliere, Guglielmo manifesta l'atteggiamento ostentatorio della nobiltà e la generosità postuma la più larga. Si tratta di somme favolose, superiori (lui stesso lo prevede) ai redditi del proprio patrimonio per i tre anni successivi: 250 onze di Sicilia, più di mille fiorini. A chi andranno questi prelievi su'la fortuna del casato nobile? Solo 29 onze ricevono una destinazione precisa: 13 ai "male ablati" certi, 8 soltanto al vescovo maltese per lui, il suo clero e il pagamento dei funerali, 8 per un debito. Le altre 221 onze previste dal testamento "pagheranno" i delitti del cavaliere e la loro distribuzione è affidata a Donna Chiara. Bell'esempio di fiducia marita'e, ma furono veramente distribuite? Tanti casi, in Sicilia e fuori, lasciano pensare che queste generosità postume non erano ben viste dagli eredi.

* * *

Con questi documenti, un volto nuovo di Malta appare: un mondo ben integrato alle strutture della Sicilia aragonese, conoscendo una

società prossima a quello del Regno, dominata da una aristocrazia dinamica e prestigiosa. La situazione particolare, strategica, dell'arcipelago maltese spiega le lotte per il predominio sugli importanti castelli e sul porto, e la sfiducia del potere regio verso questi turbolenti cavalieri. Fra pochi anni, più o meno costretti, i fedeli Moncada lasceranno il dominio delle isole al re Federico. Le stesse famiglie della piccola nobiltà maltese, La Barba, Cuskeri, serviranno il nuovo signore di Malta: sono loro il perno della società maltese, rappresentano il principio di continuità sociale, amministrativa e politica.

Rimane il problema della ricerca delle origini e della fortuna di questa famiglia dei conti di Malta. Una storia della nazione maltese deve tenere conto di questo episodio mal conosciuto di autonomia feudale.

DOCUMENTO N. I

1299, 8 febbraio, Castello di Gozzo — Testamento del nobile Guglielmo di Malta, cavaliere, in favore della moglie Donna Chiara de Rocka, erede universale, e della figlia Lukina, dotata.

Barcellona, Archivio della Corona di Aragona, Cancilleria, Pergaminos de Jaime II, n. 1184.

In nomine Domini amen. Anno dominice Incarnationis millesimo ducentesimo nonagesimo octavo, octavo die mensis februarii duodecime indictionis, regnante domino nostro excellen/tissimo rege Frederico tercio Dei gracia inclito rege Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue, felicis domini rengni (a) eius anno tercio feliciter amen. Coram nobis/Raynaldo de Barba, Manfredo de Arcudio, Johanne de Permuntono iudicibus Gaudisii, Leone de Puntetremulo regio publico insularum Malte et Gaudisii notario et testibus/subscriptis ad hoc vocatis specia'iter et rogatis, nobilis vir dominus Guillelmus de Malta, miles, eger corpore in castro Gaudisii, in sua tamen firma, plena et consciendi memoria/existens, recepto prius sacrosancto ministerio corporis et sanguinis domini nostri Ihesu Christi, nolens decedere intestatus, per suam ultimam voluntatem de bonis suis omnibus tale con/didit testamentum:

in primis videlicet constituit, ordinavit et fecit suam heredem legitimam in omnibus iuribus et bonis suis mobilibus et stabilibus, nobilem dominam/Claram de Rocka, uxorem suam, et voluit et mandavit eidem domine Clare quod ipsa domina Clara de bonis ipsius domini Guillelmi adimpleat et solvat subscripta, videlicet quod ipsa/heres, una cum egregio domino Andrea, comite Insularum Malte et Gaudisii, suo patruo reverendo, cui domino comiti predictam dominam Claram, uxorem suam, et/Lukinam, suam filiam predillectam (b), ut filias recommendatas suscipere suplicavit, maritent et nuptui tradere debeant predictam Lukinam,

suam et eiusdem domine Clare fi/liam, eidem Lukine in dotem et nomine dotis de bonis eorundem domine Clare et domini comitis dare uncias auri quingentas, et si forte dominus comes predictus nollet de suo proprio ali/quid eidem Lukine in dotem dare, quod ipsa domina Clara teneatur maritare et eidem Lukine dare in dotem et nomine dotis de predictis bonis dicti domini Guillelmi uncias auri/ducentas vel trecentas.

Item constituit, fecit et ordinavit eandem dominam Claram epitropam et el'emosinariam suam adque (c) executricem presentis testamenti sui et/legavit distribui pro anima sua et remedio delictorum suorum ac restitutione subscriptorum indebite ablatorum suorum per manus dicte domine Clare in subscriptis tempo/ribus uncias auri ducentas quinquaginta, vide'icet presenti anno duodecime indictionis uncias auri centum et anno sequenti terciecime indictionis uncias auri centum, in anno/quartedecime indictionis uncias auri quinquaginta primo facturo, ita tamen si redditus et proventus ipsius domini Guillelmi sufficient annuatim ad hec exequenda et ad victum/necessarium ipsius domine Clare et Lukine, sue filie, et eorum (d) familie, et si predicti proventus non sufficerent annuatim ad exequenda predicta et ad victum predictum, voluit et mandavit/quod ipsa domina Clara, heres et elemosinaria sua, differat distributionem predictarum unciarum auri duecentarum quinquaginta per annos et tempora ut sibi videbitur, ad suum arbitrium et/voluntatem, dummodo ut citius quam poterit, retento victu necessario ut predictur, exequatur presens testamentum suum. De summa cuius pecunie mandavit dari per eandem dominam/Claram et dividi juxta suum arbitrium et voluntatem episcopo Maltensi, operi ecclesie Sancti Pauli episcopatus Ma'te, processionibus, sacerdotibus et clericis qui sue sepulture/interfuerint uncias auri octo.

Item mandavit eidem elemosinarie sue ut restituat de summa predictarum unciarum ducentarum quinquaginta heredi quondam domini Ugonis de Mirnis Provin/cialis uncias auri octo, ad quas eidem domino Ugoni dixit teneri. Et quod restituat quibusdem burgensibus habitantibus in casale Burfide quorum nominum non recordatus fuit, set (e) / credit prefactam dominam Claram eos agnoscere, uncias auri octo, quas credebatur eis indebite abstulisse (f). Mandavit eciam eidem domine Clare quod restituat de eadem pecunia cuidam/mulieri de Calabria vel eius heredi, cuius nomen ignorat, pro quibusdam jumentis que ipse dominus Guillelmus indebite cum exercito abstulisse dixit mulieri predictae, uncias auri quinque et/si ipsa mulier cui dixit abstu'lisse jumenta vel eius heres non inveniretur, quod distribuatur dicte uncie quinque pauperibus per manus ipsius domine Clare pro anima mulieris predictae./

Item mandavit eidem domine Clare ut restituat Phylippo Falzono de Malta quemdam servum nigrum ipsius Phylippi existentem in castro

Gaudisii, quem dictavit sibi consciencia quod/indebite ipsum abstullerat eidem Phylippo.

Item legavit domino comiti patruo suo equum suum saurum quem habet in Malta.

Item legavit Guillelmo Tinardo, familiari suo/equum baium quem ipse Guillelmus consueverat equitare et uncias auri quatuor, licet ipse Guillelmus Tinardus crederet eundem dominum Guillelmum in unciis auri quator sibi teneri, quas/dominus Guillelmus voluit quod predicte quatuor uncie tantum eidem Guillelmo dentur per manus dicte domine Clare, si tenebatur, vel non, eidem Guillelmo Tinardo in aliquo; et legavit eidem Guillelmo tenimentum terrarum/quod dicitur Ayntufaha, scitum in insula Malte, quod ipse Guillelmus possidet de mandato domini comitis antedicti.

Item constituit loco sui capitarios Malte nobilem dominum Dyonisium de Barba, militem, et providum virum Benedictum de Frederico, et mandavit eis ut bene custodiant et gubernent insulam Malte ad opus eiusdem domini comitis usque ad/suum adventum vel mandatum.

Item constituit et ordinavit suos procuratores bonorum dicti comitis in insulis Malte et Gaudisii loco sui prefatum dominum Dyonisium et notarium/Henricum de Muntemurro et commissit ac mandavit eis ut procurent utiliter bona ipsius domini comitis in eisdem insulis pro parte et ad opus ipsius domini comitis usque ad ipsius domini comitis adventum vel mandatum. Et voluit et mandavit ut constituatur castellanus in castro Gaudisii quem domina uxor sua voluerit cum consilio predictorum domini Dyonisii, Benedicti et/notarii Henrici, dum ipsa domina Clara in eodem castro moram traxerit, eciam usque ad mandatum vel adventum domini comitis antedicti.

Et hec fuit ipsius domini Guillelmi ultima/voluntas quam jussit, voluit et mandavit valere jure testamenti, et si non valeret jure testamenti, saltem valeat jure codicillorum vel cuiuslibet alterius ultime voluntatis; ubi autem legitur in decima septima linea *Clara heres* et abrasum est, pro authentico habeatur quia per manus mei predicti notarii abrasum fuit et rescriptum.

Unde ad/ad (g) fecturam memoriam et ipsius domine Clare cautelam factum est exinde hoc publicum instrumentum manu mei predicti notarii, signo et subscripcione meis, nostrum qui supra/judicum et subscriptorum testium subscripcionibus roboratum, scriptum in Gaudisio anno, die, mense et indictione premissis.

- + Ego Renaldus de Barba, qui supra judex Gaudisii. (h)
- + Ego Manfredus de Arcudio, qui supra judex Gaudisii.
- + Ego Johannes de Permontono, qui supra judex Gaudisii, quia nescio scribere, manu notarii Nicolai de Lentini, publici insularum Malte

- et Gaudisii notarii, subscribi feci.
 + Ego notarius Henricus de Montemurro testis sum.
 + Ego Chone de Lerro testis sum.
 + Ego Guillelmus Tynart testys sum.
 + Ego Jacobus Ssuavi testys sum.
 + Ego Rogerius de Daniele, scribere nesciens, me subscribi feci manu
 Tenini de Daniele, regii publici insularum Malte et Gaudisii notarii.
 + Ego Teninus de Daniele testis sum.
 + Ego arnatèn pousalè pete [in caratteri greci]
 + Ego Tristanus de Actardo testis sum.

GENUS de Puntetremulo, regius publicus insularum Malte et Gaudisii notarius, (i) hiis interfui et ea rogatus scripsi meoque/solito signo signavi etc.

- a) Sic.
 b) Sic.
 c) Per *atque*.
 d) Per *earum*.
 e) Sic.

- f) Sic.
 g) Sic.
 h) Le firme sono autografe.
 i) Una parola illegibile.

DOCUMENTO N. II

1324, 23 gennaio, Malta — *Trascrizione, alla richiesta di Caterina, greca, schiava liberata del fù Basilio Limeria di Malta, del capitolo del testamento che la liberava dalla schiavitù.*

Archivio di Stato di Palermo, Tabulario di S. Maria di Valle Giosafat, N. 297.

In nomine Domini nostri Jhesu Christi Amen. Anno eiusdem ab Incarnatione millesimo Trecentesimo vicesimo tertio Mesis Janu/arii Nonodecimo eiusdem, septime Indictionis regnantibus Serenissimis Dominis nostris Dei gratia Regibus Sicilie illustri/rege Frederico regni eius anno vicesimo octavo et inclito rege Petro secundo regni eius anno tertio feliciter. Nos/Lucas de a'bano iudex Malte, Rogerius de Alamanno regius publicus notarius Insularum Malte et Gaudisii et/testes subscripti ad hoc vocati de presentibus et rogati presenti scripto publico notum facimus et testamur quod cum Basilius Limeria civis Malte intuytu divine caritatis conpunctus et Christi amore pro ipsius anima in sua [.....]/set non tantam dignum et consonantum [.....] quantum Creatori, Domino gratiam cupiens ex [.....] [.....]/maxime qui fuerunt domestici in fide et quos Christi baptismum reformavit in gratiam voluit et mandavit [.....]/testamento in remissionem peccatorum suorum Catherinam Romannicam slavam suam immediate post eius mortem/francam et exemptam abire ab omni vinculo servitutis prout in eidem testamento

scripto mani mei [notarii]/subscripto per me predictum iudicem et alios probos viros nobis plene constitit de premissis, de quibus [ipsa Ca]/therina ipso testatore mortuo nostrum qui supra iudicis et notarii officium implorando nos requirit et requisitos/tenet ut ad sui cautelam et omnium certitudinem sibi ex potestate, lecentia et auctoritate nobis ab eodem testatore tra/dita in testamento ipso cuius legati tenor eiusdem testatoris per omnia talis est: Item voluit et mandavit dictus testator quod [Ca]/therina sclava sua Romanitica immediate post mortem suam sit franca et libera ac etiam manumissa; et presentis/manumissionis exinde facimus testimonia'le publicum instrumentum scriptum et subscriptum per manus mei predicti notarii et [sub-]/scriptionibus tam nostrum qui supra iudicia et notarii quam testium subscriptorum subscriptionibus et testamento roboratis. Actum anno die mense et indictione premissis.

- + Ego Lucas de Albano qui supra iudex Malte.
 - + Ego Fredericus de Burdino testor.
 - + Ego Benedictus Camilla testor.
 - + Ego Benedictus Cuskerius nesciens scribere per manus Benedicti Camille subscripsi feci et testis.
 - + Ego Henricus Cuskerius nesciens scribere per manus predicti Benedicti subscribi feci et testis.
 - + Ego Nicolonus de Hasmundo testor.
 - + Ego Johannes de Salerno testor.
 - + Ego Simon Siridu scribere nesciens per manus presbiteri Bartholomei Biseti e subscripi feci.
 - + Ego ROGERIUS de Alamanno qui supra regius puplicus Insu'arum Malte et Gaudisii/Predictis interfui rogatus scripsi et solito signo meo me s(ubscripsi).
- [.....] de Borcano. B. de Camilla. Symon Siriha. Angelus Calimeta. [.....]/stellana. Henricus de Scar[.....]. M. de Pagano. B. Xuara (a) et Johannicius [.....].

(a) Nome incerto.